

sperdere le opere più belle del suo bellissimo palazzo che avrebbero dovuto a parer nostro rimanere invece a testimoniare, con gli istituti pii la grandezza storica e morale dei Marchesi di Barolo, ma volle accuratamente, direi quasi con accanimento, distruggere tutto l'archivio, dove pure si sarebbero trovati documenti preziosi per la storia della sua Casa e del nostro Piemonte (178).

Oggi, chi si aggira fra le sale del meraviglioso Palazzo, destinate tutte ad usi tanto lontani da quello per cui erano state costruite, e contempla la nudità delle pareti, l'abbandono dei pavimenti, la mancanza degli antichi mobili, sente una stretta al cuore, e pensa quanto più completa sarebbe stata la fama della Marchesa Giulietta di Barolo se una piccola parte della sua principesca sostanza avesse dedicato alla conservazione e manutenzione almeno del primo piano del Palazzo, monumento nazionale insigne del nostro bel Settecento, dove tutte le arti, con reciproca emulazione, erano andate a gara per dar saggio della loro perfezione.

Se questo mio scritto varrà a richiamare l'attenzione dei cultori d'arte e dell'« Opera Pia Barolo » sulla necessità di salvare da ulteriore decadenza il Palazzo di via Orfane, avrò raccolto il più bello ed ambito compenso alle pazienti ricerche compiute.

GIULIO FENOGLIO

(Fine)

(119) Cfr. nota a pag. 379. Il Marchese Ottavio Alessandro si mostrò tra i più recisi avversari delle simpatie repubblicane di Vittorio Alfieri, che accusò « ...di focosa brama di comparire originale, di non imitar nessuno e di essere lui, poi sempre lui. Spinta però questa brama oltre i giusti confini, doveva necessariamente inchinare alla stranezza, anzichè all'originalità... Cotesta stranezza... non giovò certamente all'eccellenza e perfezione del suo comporre... ». Cfr. GIOVANNI LANZA: *La Marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert*. Torino, 1892, pag. 25.

(120) Cfr. A. DUFOUR: *La famille etc.*, cit., pag. 42.

(121) Nel 1800 il marchesino Tancredi era

stato nominato « Paggio imperiale »: più tardi ebbe il titolo di « Ciambellano » e di « Conte dell'Impero ».

(122) T. CANONICO: *Sulla vita intima ecc.*, cit., pag. 5. Cfr. pure: G. LANZA: *La Marchesa ecc.*, cit., pag. 28. Chi trattò il matrimonio per suggerimento di Napoleone fu il Principe Camillo Borghese, che doveva poco dopo essere nominato Governatore del Piemonte e della Liguria.

(123) JEAN BAPTISTE COLBERT (1619-1683) aveva saputo conquistarsi le simpatie del non facile Cardinale Mazarino, tanto che questi moribondo, dicesi abbia detto a Luigi XIV: « Credo di sdebitarmi in parte verso di voi col darvi un tale ministro ». Nominato nel 1661 Consigliere del Re e Ministro della Real Casa, trasse partito dagli scandali del processo contro il Fouquet per porre mano alla revisione generale delle imposte. Nominato Controllore delle Finanze, riprese con energia l'opera epuratrice del Duca di Sully. Cercò di alleggerire i pesi tributari delle classi meno abbienti, sottopose a contributo le classi che godevano di esenzioni, semplificò il sistema delle imposte dirette ed indirette, e si mostrò inflessibile contro gli esattori e i maneggiatori del pubblico danaro, non risparmiando neppure il fratel suo.

Ma dove il Colbert lasciò l'orma più nota dell'opera sua, fu nel campo economico. Ben sapendo che le imposte possono fruttare solo in quanto vi sia materia imponibile, si preoccupò di accrescere la produzione e di svincolare la Francia dai mercati esteri.

Educatore alle idee economiche del tempo suo, che si soglion designare col nome di « mercantilismo », l'illuminato Ministro cercò di applicarle nel modo migliore: convinto della necessità del libero scambio all'interno, cercò di liberare l'agricoltura dai pesi e dalle *corvées* che la soffocavano, demolì tutti gli impedimenti esistenti, migliorò le strade e i mezzi di comunicazione, ma, convinto del pari che lo Stato dovesse intervenire nell'indirizzare o sostenere le iniziative dei privati, volle disciplinare le corporazioni, regolare le fabbricazioni, impiantare nuove industrie, chiamando provette maestranze dall'estero. Ebbero così vita le più belle produzioni di quel periodo aureo dal punto di vista politico, ma il cieco orgoglio nazionale costrinse il grande Ministro di andare oltre quanto avrebbe voluto, onde ottenne effetti contrari a quelli che si era ripromessi. Laonde, come riconobbe ADAMO SMITH nel Libro IV della sua *Ricchezza delle Nazioni*, il Colbert « fu più fortunato nel metter ordine nelle finanze dello Stato, che non nello svilupparne, attraverso a pratiche mercantiliste, sia pure illuminate, il progresso economico ».

(124) Cfr. ARTURO SEGRE: *Vittorio Emanuele I*. Torino, 1928, pag. 215.

(125) A. DUFOUR: *La famille etc.*, cit., p. 52. Va ricordata ancora l'opera preziosa e piena di abnegazione che il Marchese Tancredi prestò a